

INTERVENTO

Più garanzie dal doppio turno di collegio

di **Miguel Gotor**

Ho letto con la consueta attenzione l'articolo di Roberto D'Alimonte di domenica scorsa, una vigorosa difesa della nuova legge elettorale che tra qualche giorno entrerà in vigore in attesa del prossimo referendum costituzionale.

Tutto si può dire meno che la minoranza del Partito democratico abbia atteso i risultati delle amministrative, gravemente penalizzanti per il nostro partito, per sostenere che l'Italicum fosse una legge sbagliata. Lo abbiamo sostenuto quando il Pd conquistava il 40% alle europee e tutti accorrevano alla corte del nuovo pifferaio italiano. Lo abbiamo ripetuto quando la legge veniva approvata imponendo la fiducia alla Camera, per la terza volta nella storia d'Italia dopo i precedenti del fascismo con la legge Acerbo e della guerra fredda con la cosiddetta «legge truffa». E non ci siamo limitati alle petizioni di principio, ma con atti politicamente impegnativi non abbiamo votato l'Italicum al Senato e, nonostante la fiducia, neppure alla Camera.

L'errore di fondo è stato quello di avere voluto ritagliare una legge su misura dei nostri interessi contingenti, a partire dal presupposto che fosse in atto uno sfondamento solitario del Pd e del suo nuovo condottiero, come una lettura superficiale del risultato delle europee autorizzava a pensare, ma che i dati di realtà, già percepibili nelle amministrative del 2015 e confermati da quest'ultima tornata elettorale, smentiscono in pieno. Non solo non vi è alcuno sfondamento, ma il Pd arretra su tutto il territorio nazionale senza prendere i voti a destra e perdendoli alla sua sinistra, in direzione dell'astensionismo e dei 5 stelle.

Oggi è necessario intervenire non per la paura di una possibile vittoria dei 5 stelle, ma perché bisogna trovare un

equilibrio accettabile tra governabilità e rappresentanza, l'unica strada che può consentire di affrontare la nuova faglia del conflitto, quella tra periferie (sociali, culturali, politiche) ed establishment.

Gli ortopedici della governabilità a ogni costo non sono minimamente sfiorati dal problema della rappresentanza che l'Italicum forza a dismisura, sia con il premio a un partito solo che potrebbe anche rappresentare una modesta minoranza (teoricamente assai elevata, ossia quella che prende un solo voto più degli altri), sia prevedendo un parlamento a maggioranza di nominati, sia alla luce del superamento del bicameralismo paritario che potrà consegnarci una sola Camera che vota la fiducia.

IN ALTERNATIVA

Un turno unico con il 75% di collegi maggioritari e il restante 25% diviso tra premio di maggioranza e «diritto di tribuna»



Doppio turno di collegio

Per assegnare i seggi il territorio viene diviso in collegi uninominali. È eletto al primo turno il candidato che ottiene la maggioranza assoluta purché i voti conseguiti siano pari ad almeno un quarto degli elettori iscritti nelle liste del collegio. In mancanza di questo, vanno al ballottaggio i candidati che abbiano conseguito al primo turno almeno il 12,5% per cento del totale degli iscritti del collegio elettorale. Tipicamente vanno al ballottaggio i candidati dei due principali partiti.

A nostro giudizio, anche se alle prossime elezioni fosse come auspichiamo il Pd a prevalere, l'Italicum resterebbe una legge sbagliata per quattro ragioni:

1) La maggioranza di parlamentari nominati (quelli eletti con le preferenze saranno appannaggio soltanto del vincitore) e il meccanismo delle pluricandidature rappresentano uno schiaffo ai cittadini, privati in modo eccessivo del diritto di controllare la volontà e l'esito del proprio voto.

2) Il premio di maggioranza è assegnato a livello nazionale e non costruito dal basso un collegio dopo l'altro. In questo modo il Parlamento si trasforma in un'appendice del potere esecutivo e i deputati, nominati dal capo, in una sua falange. Così facendo si istituisce un semipresidenzialismo del premier che non ha precedenti nel costituzionalismo occidentale e non è equilibrato da efficaci contrappesi istituzionali.

3) Il combinato disposto tra nuova legge elettorale e riforma costituzionale produce un sistema troppo rigido. Tutti gli indicatori invece dicono che, in momenti di crisi politica e istituzionale come quella che attraversano i principali sistemi democratici, è consigliabile preferire il valore della flessibilità. Stiamo camminando sopra un terremoto e gli edifici rigidi sono quelli destinati a crollare per primi, mentre quelli elastici sanno resistere meglio alle scosse. Per introdurre maggiore flessibilità e non incentivare il trasformismo parlamentare a posteriori, per alcuni basterebbe inserire nell'Italicum la possibilità di un premio alla coalizione e non solo alla lista. Questo ritocco cosmetico sarebbe certamente un passo in avanti, ma non scioglierebbe il nodo della partecipazione diretta dei cittadini.

4) Il meccanismo del ballottaggio senza quorum di partecipazione si configura come una roulette russa che assegna

al terzo polo escluso e agli astensionisti del primo turno un eccesso di potere decisionale. Il mantra «sapere la sera stessa delle elezioni chi ha vinto» è proprio dei regimi presidenziali e semipresidenziali che ovviamente prevedono i contrappesi necessari, ma non si confa a una democrazia parlamentare quale è la nostra. Se le elezioni si concludono con un vincitore senza maggioranza perché nessuna forza è in grado di superare il 38%-40%, i governi si devono formare in Parlamento in base a un programma condiviso. Il premio maggioritario non può trasformarsi in un doping istituzionale destinato ad aumentare la frattura tra cittadini e rappresentanti e a trasformare chi governa nell'abitante di una cittadella assediata.

Per noi la soluzione preferibile sarebbe il doppio turno di collegio, quello che meglio di altri consente di tenere insieme governabilità e rappresentatività. Per rispondere alla giusta esigenza della stabilità dei governi basterebbe inserire nel nostro ordinamento il meccanismo della fiducia costruttiva. Ma le soluzioni possono essere molteplici: ad esempio, si potrebbe scegliere il turno unico come avveniva con il cosiddetto «Mattarellum» assegnando il 75% dei collegi con quella modalità; e il restante 25% potrebbe essere ripartito per garantire un diritto di tribuna alle forze minori e un premio di maggioranza al vincitore, che così sarebbe tutt'altro che una «spruzzatina» come temuto dal prof. D'Alimonte.

Sarebbe convenienza di tutti intervenire ora, che siamo ancora in tempo, anche per farsi carico delle crescenti preoccupazioni di molti per il referendum costituzionale e prima che il suo incerto esito possa produrre ulteriori e laceranti divisioni.

miguelgotorpd@gmail.com
L'autore è senatore del Partito democratico

© RIPRODUZIONE RISERVATA